

Le donne qualificate nelle odierne mobilità italiane

ALVISE DEL PRA'
ricerca@altreitalie.it
Centro Altreitalie

MADDALENA TIRABASSI
redazione@altreitalie.it
Centro Altreitalie

Female Italian migrations, especially highly skilled, have become an important part of the new migrations. The percentage of women varies according to the country of destination, while other data show how the age classes of the female migrants are different from the men's: Italian women tend to move early, whereas they are statistically underrepresented – perhaps due to maternity – in their thirties and forties. Even resorting, as in the research, to the very numerous qualitative and autobiographical sources – publications, blogs, interviews in newspapers etc. – the picture is not exhaustive since there is an over-representation of women inserted in certain sectors, such as the scientific one, and because the media tend to concentrate on the few women who have broken the glass ceiling. On the whole, Italian women abroad have more opportunities to find qualified, or very qualified occupations and, also, in many countries they are able to better combine family and career.

Keywords: Italian Female Migration; New mobility; Highly Skilled Migration; Italian Women Scientist

Premessa

Nel passato è sempre stato difficile ricostruire il lavoro delle donne, poiché spesso era ignorato dalle statistiche in cui chi compiva il lavoro “nero” a domicilio, o lavorava nell'orto o nei campi, rientrava nella categoria di casalinga. Ciò è tanto più vero per le emigrate.

Anche nelle migrazioni transoceaniche infatti veniva spesso mantenuta la classifica di casalinga per le iscrizioni sulle liste di imbarco e sbarco dalle navi. Una volta giunte a destinazione, le donne spesso continuavano a rimanere invisibili come lavoratrici: erano “nascoste” nei campi delle *fazendas*, nei *tenement* statunitensi, e nelle baracche delle città minerarie dell’America del Nord. Le donne migranti in Europa nel Novecento hanno avuto invece una maggiore visibilità: le inchieste ci parlano di setaiole, raccoglitrice di ortaggi e fiori, cameriere, sarte, balie, anche se le migrazioni delle donne “qualificate” si possono contare sulle dita di una mano: artiste – cantanti d’opera e attrici – come le soprano Luisa Tetrazzini e Adelina Patti, le attrici Tina Modotti e Lina Cavaleri, giornaliste come Amy Bernardy, esuli politiche come Maria e Amelia Rosselli, Renata Calabresi e Giorgina Levi (Muscio, 2018: 116-181; Mosconi, 2018: 210-229; Tirabassi, 2018: 304-327; Filipa, 1990; Guarnieri, 2020).

Passando alle mobilità contemporanee ci troviamo invece di fronte a una casistica talmente variegata da rendere di fatto impossibile qualsiasi generalizzazione dato che è molto difficile trovare dati, disaggregati per sesso, per fornire un quadro completo e non impressionistico. Di primo acchito, sembra più facile ricorrere alle fonti qualitative e autobiografiche: pubblicazioni, blog, interviste sui giornali sono infatti numerosissime, ma anche in questo caso il panorama non è realistico perché si ha una sovrarappresentazione di donne inserite in alcuni settori, come quello scientifico, o ai vertici della carriera (Cucchiari, 2010; Riboni, 2013; Nava, 2009; Il Mulino, 2018; Tirabassi e Del Pra’, 2014).

Sta quindi all’osservatore orientarsi tra queste difficoltà, per individuare e tracciare i contorni di un fenomeno, che certamente riguarda solo una parte delle nuove mobilità delle donne italiane, ma la cui importanza non deve essere sottovalutata; tanto più, perché le forme di migrazione *skilled* e *highly skilled* possono rappresentare un valido indicatore per quanto riguarda la condizione femminile nel mercato del lavoro, sia in Italia sia nel paese di destinazione¹.

A questo punto occorre fare una premessa sulla terminologia adottata per orientarci in un campo ancora così poco esplorato: in questo intervento per donne qualificate si intendono le donne con un titolo di

¹ L’inchiesta del Centro Altretalia, effettuata, in parte, attraverso un questionario semistrutturato sottoposto a 1100 italiani all’estero a partire dal 2000, aveva rilevato come la maggioranza percepisse i diritti delle donne maggiormente tutelati nel paese d’immigrazione piuttosto che in Italia (Tirabassi e Del Pra’: 105-106).

studio secondario, o una laurea specialistica, mentre chi ha un dottorato viene definito “altamente qualificato”. Peraltro, ancora non siamo in grado di sapere in quale misura la migrazione di persone altamente istruite sia legata alla possibilità di trovare un lavoro corrispondente alle proprie competenze e aspirazioni e in che misura si traduca invece in occupazioni di livello inferiore rispetto al titolo di studio conseguito; in questo caso si parla di lavoratori sovraistruiti, come recentemente indicato da Salvatore Strozza ed Enrico Tucci (2018:46)².

Si inizierà cercando di delineare un quadro statistico per passare poi alle mobilità femminili per studio, poiché come è stato ampiamente mostrato, queste costituiscono molto spesso il trampolino di lancio per successive migrazioni di lavoro qualificate. Tenendo presenti i limiti appena esposti, verranno in seguito analizzati alcuni settori lavorativi in cui le donne italiane, così come presentate da media, letteratura e dalle scarse fonti statistiche e multimediali, sono più presenti all'estero.

Donne che partono: la carenza di dati

Se nel 2014 avevamo intitolato un capitolo sulle statistiche delle nuove mobilità “la guerra dei numeri”, a distanza di sei anni e con un focus sulle migrazioni femminili qualificate in partenza dall'Italia, le difficoltà nella reperibilità di dati non paiono essere diminuite nonostante in questi anni sia subentrato qualche cambiamento importante.

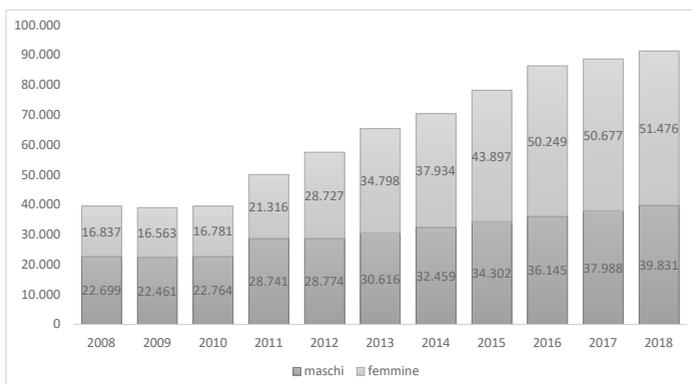
Di fatto, da un lato il crescente interesse mediatico intorno al fenomeno delle emigrazioni odierne negli ultimi anni ha trovato un suo corrispettivo in una serie di pubblicazioni di maggiore spessore: diverse ricerche e collettanee (Gjergji, 2015; Pugliese, 2018; Fondazione Migrantes 2012-2019; Bonatti, Del Pra', Rallo e Tirabassi, 2019) hanno fornito analisi e approfondimenti inserendosi nel dibattito con indagini e testimonianze che hanno allargato il quadro rendendolo più complesso. Il termine “fuga dei cervelli”, ad esempio, è stato riconosciuto nella sua parzialità spesso fuorviante e finalmente, si è aggiunta anche la fuga delle braccia: del resto, se il 30% degli italiani in partenza è laureato, significa che il 70% di chi parte, “in valigia”, non porta nemmeno un titolo di laurea breve. Si è anche compreso, come il fenomeno non riguarda solamente i giovani, ma anche categorie di età diverse.

² A titolo d'esempio, da un'inchiesta condotta su un campione di frequentatrici del gruppo Facebook *Donne che Emigrano all'Estero*, risultava che il 50% non svolgeva una professione in linea con il titolo di studio conseguito (Berruti, 2018: 189).

Dall'altro lato, permangono purtroppo i limiti evidenziati diversi anni fa, legati a una raccolta parziale dei dati e, in particolare, alla difficoltà di reperirli disaggregati per sesso e per categorie come professione, formazione e così via. Le cause, come è noto, sono da attribuire alle fonti incomplete per le mancate cancellazioni anagrafiche e iscrizioni all'AIRE, così come all'assenza di un'anagrafe unica europea e, altresì, alla presenza di forme di mobilità nell'area di libera circolazione europea difficili da afferrare - frontalierato, migrazioni pendolari, a breve periodo e così via. Purtroppo, per quanto riguarda il livello di istruzione degli italiani che lasciano il paese, l'AIRE da diversi anni non rileva più il titolo di studio, di conseguenza ci si affida a stime dell'ISTAT (Bruzzone e Licari, 2019). Ancora più complesso diventa, infine, indagare le professioni esercitate dagli *expat*. Spesso gli stessi dati dei paesi di destinazione a questo proposito sono lacunosi e non disaggregati, e quando sono presenti, riguardano la popolazione ivi residente nel suo complesso. Un bel problema, nel caso dell'Italia con la sua lunga storia di emigrazione familiare con il passaporto italiano che risiede in paesi come Germania, Svizzera, Belgio (solo per citarne alcuni) da oltre 50 anni. Per potere "isolare" le nuove mobilità dalle prime, seconde e terze generazioni di immigrati che hanno mantenuto la cittadinanza, sarebbe necessario disaggregare questi valori partendo dalla durata della permanenza.

Per quello che riguarda le statistiche, andremo a utilizzare prevalentemente i dati delle cancellazioni anagrafiche dell'ISTAT, i dati dei paesi di origine riportati e di destinazione così come vengono ripresi da Eurostat e, ove possibile, i soli dati dei paesi di destinazione dai relativi istituti statistici nazionali.

Fig. 1. Cancellazioni anagrafiche di cittadini italiani suddivise per sesso (2002-2018) valori assoluti



Fonte: Istat 2020.

Nel 2018, delle 116.732 cancellazioni per l'estero di cittadini italiani, secondo l'Istituto Italiano di Statistica, il 44 % è composto da donne. Le italiane che hanno lasciato il paese nel 2017 sono più giovani dei maschi, con una media di 29 anni contro i 32 dell'altro sesso. Rispetto a vent'anni fa, quando era abbastanza stabile al 42 %, si denota una leggera crescita di 2 punti percentuali.

La quota più elevata di donne espatriate nel 2017 si segnala nel Molise (47,5%) e in Trentino/Alto Adige (46,7 %). Al contrario la Puglia e la Calabria registrano solamente il 41,3 e il 41,6% di donne sul totale (Bruzzone e Licari, 2019: 23-24)³.

Se osserviamo i dati della sola Unione Europea (verso la quale si dirige, la maggioranza dei flussi contemporanei) la percentuale femminile sui cosiddetti EU-movers italiani, cioè della popolazione italiana nel suo complesso residente nel 2017 in altri paesi UE, (2018 Annual Report on intra- EU Labour Mobility, Final Report December 2018: 31) si attesta al 43%, un valore molto vicino a quello delle partenze del 2017.

Tornando ai dati Istat, per il solo contingente in partenza nel 2017, si osserva come, a livello di istruzione, vi sia una marcata differenza di genere, con il 55% degli uomini contro il 45% delle donne in possesso di un diploma, o titolo superiore (Bruzzone e Licari: 24)⁴. Attenzione però a sostenere che le *expat* italiane siano meno istruite dei maschi: se ad esempio osserviamo le fasce d'età vediamo come tra i più giovani la percentuale di laureati sia decisamente più alta tra le femmine. Il 32 % delle donne è in possesso di una laurea contro il 25,1 degli uomini. Questo dato riflette una dinamicità importante delle donne italiane. Sono quindi numerose le laureate che emigrano, spesso a fronte di difficoltà nel mercato del lavoro italiano (ibid.: 27), ma anche per trovare migliori prospettive di carriera in mercati del lavoro con un minore gender gap⁵.

Le giovani donne non partono, se non raramente, per seguire il coniuge come avveniva nelle migrazioni passate (Tirabassi e Del Pra', 2014; Pugliese, 2018: 52).

³ Per quanto riguarda i flussi in entrata, i rimpatriati, si segnala che nel 2017 sono stati per la maggior parte uomini, il 57% (Istat).

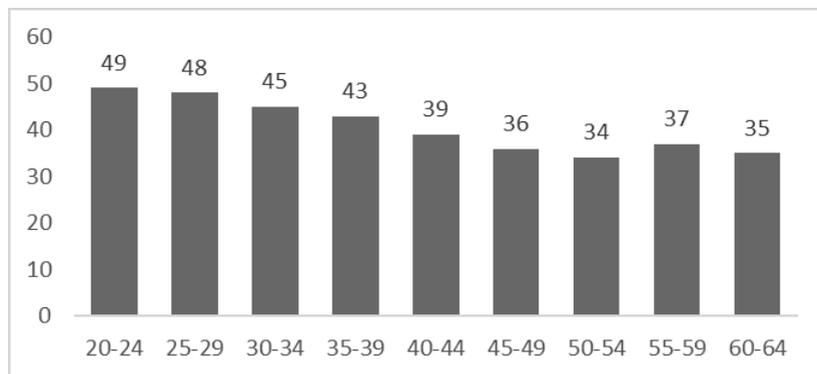
⁴ Considerando il livello di istruzione posseduto al momento della partenza, nel 2018 più della metà dei cittadini italiani che si sono trasferiti all'estero (53%) è in possesso di un titolo di studio medio-alto: si tratta di circa 33 mila diplomati e 29 mila laureati. Rispetto all'anno precedente il numero dei diplomati e laureati emigrati è in aumento (rispettivamente +1% e +6%). L'incremento è più consistente se si amplia lo spettro temporale: rispetto a cinque anni prima gli emigrati con titolo di studio medio-alto crescono del 45% (Istat report migrazioni, 2020).

⁵ Il Global Gender Gap Report 2020 posiziona l'Italia al 76esimo posto su 156 nazioni analizzate.

Per quanto riguarda l'equilibrio tra i sessi, se osserviamo i flussi totali in uscita dall'Italia a prima vista rileviamo una sostanziale parità. Interessante è notare come cambi il discorso se osserviamo le sole cittadine italiane (cioè escludendo tutte le donne che lasciano l'Italia e non hanno la cittadinanza italiana): sono il 49% nella fascia tra i 20 e 24, 48% in quella successiva (25-29), calano fino al 45% tra i 30 e 35 anni, 43% tra i 35 e 40 anni, il 39% tra i 40 e 44 e così via.

Questo calo della componente femminile nelle fasce d'età tra i 35 e i 40 anni coincide con l'età della nascita dei figli (quella media ormai si attesta sui 32 anni: Istat, 2019) e della crescita dei bambini. Dicevamo che emigrano sempre più donne sole. Possiamo quindi ipotizzare che il gap tra maschi e femmine nel tasso di emigratorietà coincida con l'arrivo di un figlio che "frena" la donna nella scelta di lasciare il paese? In molti casi, sappiamo di donne che emigrano in età più giovane e creano famiglie all'estero, sia con un partner di altra nazionalità sia italiano.

Fig. 2. Percentuale di donne sul totale dell'emigrazione nel 2017 diviso per fasce d'età



Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat 2019.

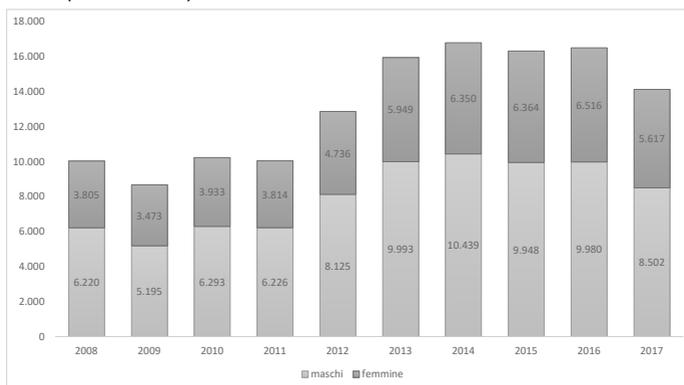
Le destinazioni

Per quanto riguarda le prime destinazioni, le cittadine italiane essenzialmente si dirigono verso le stesse mete dei loro conterranei maschi, *in primis* il Regno Unito, seguiti da Germania, Svizzera, Francia, Spagna. Al di fuori dell'Europa, e in particolare coloro che partono con una laurea o un titolo di studio più alto, hanno come meta gli Stati Uniti e il Brasile (Istat, 2019). In questi paesi l'inci-

denza complessiva dei laureati è superiore rispetto agli stati europei: i flussi in Brasile, nel 2017, sono composti per il 43,4% da italiani che hanno terminato l'università, il 30,4% sono invece i laureati che vanno negli Stati Uniti a fronte, ad esempio della Germania, dove solamente il 26% possiede un'istruzione superiore (Istat, 2018).

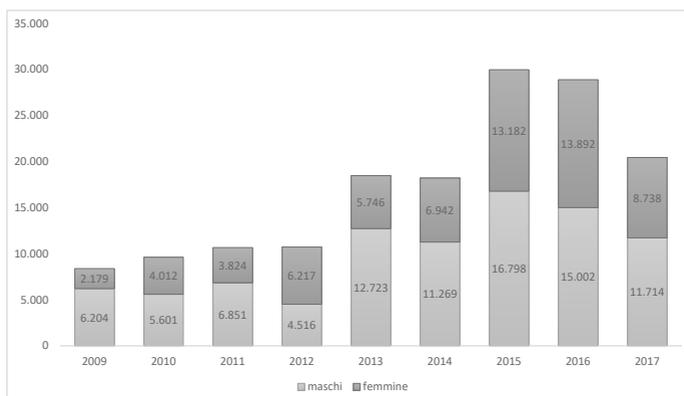
Nelle figure 3, 4, 5 e 6 presentiamo una serie di elaborazioni sui flussi d'ingresso in alcune destinazioni europee elaborando, ove reperibili, i dati che confluiscono all'Eurostat.

Fig. 3. *Flussi in entrata in Svizzera di cittadini italiani per anno, totale e divisi per genere (2008-2017) valori assoluti*



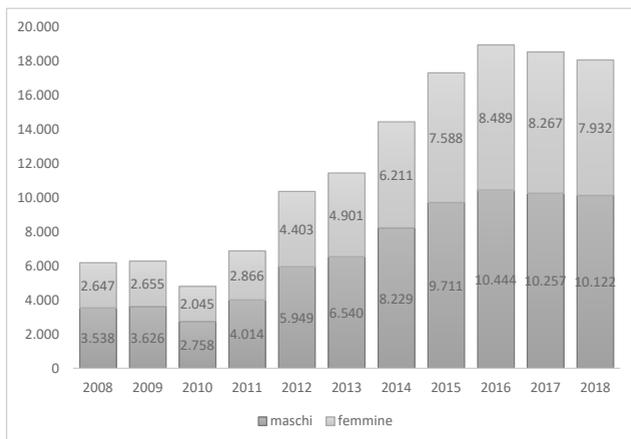
Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat 2019.

Fig. 4. *Flussi in entrata nel Regno Unito di cittadini italiani per anno, totale e divisi per genere (2009-2017) valori assoluti*



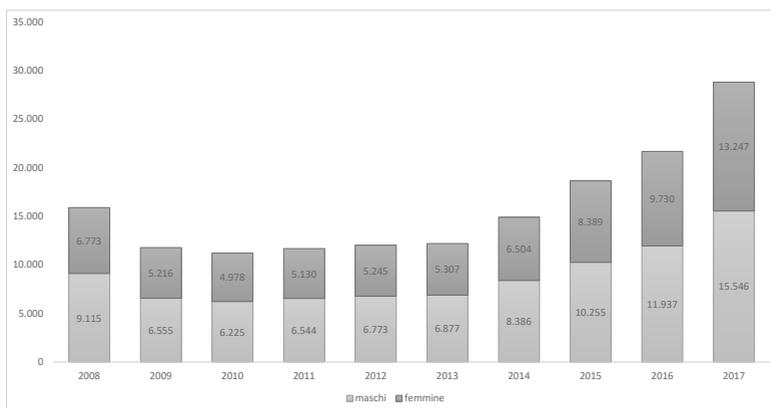
Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat 2019.

Fig. 5. Flussi in entrata in Germania di cittadini italiani per anno, totale e divisi per genere (2013-2017) valori assoluti



Fonte: Istat 2019.

Fig. 6. Flussi in entrata in Spagna di cittadini italiani per anno, totale e divisi per genere (2013-2017) valori assoluti



Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat 2019.

Le prime osservazioni che possiamo fare sulla base delle precedenti elaborazioni è che alcune mete “classiche” – ad esempio la Svizzera dove nel 2017 le donne rappresentavano il 40% sul totale dei flussi di cittadini italiani – paiono vedere un minore equilibrio

tra i sessi. Lo stesso vale per la Germania, dove in media le donne rappresentano all'incirca il 43% dei nuovi ingressi. 42% sono i flussi femminili in Gran Bretagna. Al contrario, la Spagna mostra un maggiore equilibrio, con il 46% di donne entrate nel 2017.

Nel caso svizzero si tratta di una meta nella quale sussistono catene migratorie in alcuni casi ancora novecentesche con relative forme di impiego bassamente qualificate spesso nel settore industriale. Pur rifuggendo dai facili sillogismi, è possibile presumere che ove persistano forme migratorie per lavoro più "classiche", la percentuale femminile sia più bassa. Le mete della "nuova" migrazione come la Spagna, senza tradizione di impieghi nel settore edilizio o industriale, vedono invece un maggiore equilibrio tra i sessi.

Le mobilità studentesche

La mobilità studentesca, oltre a costituire una parte importante del più generale fattore di mobilità internazionale è spesso l'anticipazione di una migrazione futura. L'indagine del Centro Altreitalia del 2014 aveva rilevato come la metà del campione residente all'estero avesse una pregressa esperienza di studio internazionale (Tirabassi e Del Pra': 85)⁶. Ciò sembra valere in particolare per le donne, come possiamo osservare dalla partecipazione al programma europeo di interscambio Erasmus+. Ogni anno oltre 20.000 studentesse decidono di fare un'esperienza di studio o di tirocinio all'estero; rappresentano circa il 60% della mobilità (2019) e il 2,2% della popolazione studentesca femminile (la propensione alla mobilità dei maschi è dell'1,9%). La percentuale sale ancora di più se osserviamo gli studenti in mobilità per tirocinio, sempre all'interno del programma Erasmus+: il 63% è rappresentato da donne.

Praticamente, e vale per quasi tutti i paesi partecipanti, le studentesse sono sovrarappresentate nel programma rispetto all'intera popolazione studentesca. La stessa tendenza si osserva anche per i vari indirizzi di lauree in diverse aree tematiche. Tuttavia, un'analisi dettagliata rivela che questa asimmetria è piuttosto influenzata dalla materia e coerente con la distribuzione dei rapporti di genere tra le discipline universitarie (Boettcher, 2016). Ne deriva che, se da una parte la forte mobilità delle studentesse è indubbiamente positiva, dall'altra questi numeri rispecchiano una difficoltà d'accesso delle donne ad alcune discipline scientifiche (i cui studenti, di fat-

⁶ Un restante 13% stava studiando all'estero durante il rilevamento.

to partecipano meno all'Erasmus+). Dai dati che fornisce l'ufficio Erasmus+, la studentessa in Erasmus italiana ha in media 23 anni e sceglie come prime destinazioni Spagna, Francia, Germania, Regno Unito e Portogallo (Erasmus+, 2018).

Se incrociamo questi dati con le fonti qualitative presenti in pubblicazioni e blog, abbiamo conferma di mobilità studentesche che hanno preceduto una emigrazione per lavoro. Nella raccolta di testimonianze effettuata da Enzo Riboni troviamo quella di Stefania Welke che, durante il liceo, ha partecipato a un programma di Intercultura all'estero nell'ex Ddr, effettuando poi un Erasmus a Turku in Finlandia, si è quindi occupata di diritti umani, sviluppo, cultura e dialogo interculturale per una Ong in Germania, ma la sede europea era stata raggiunta dopo altri soggiorni, tra cui un anno a Ouahigouya in Burkina Faso⁷.

Eleonora Medda di Firenze si reca a Bruxelles nel 2003 con un programma Erasmus mentre frequenta la facoltà di Scienze politiche. Torna poi a Bruxelles con un programma Leonardo, per seguire il compagno, fa un tirocinio e quindi trova lavoro per il Patronato Inca-Cgil Belgio; nel 2015 viene eletta nel Comites – Comitato degli italiani all'estero – di Bruxelles, Brabante e Fiandre e in seguito nel CGIE (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero)⁸.

Anche Silvia Vendrame, nata a Treviso, costituisce un ottimo esempio della buona utilizzazione dei programmi studenteschi all'estero. La sua esperienza inizia quando, durante il liceo linguistico a Treviso, compie un anno di studio in Germania attraverso Intercultura, presso una famiglia di una cittadina del Baden-Württemberg, Schwäbisch Hall che le consente di acquisire un'ottima conoscenza del tedesco. «Sono poi tornata in Germania con il programma Erasmus durante l'ultimo anno della mia laurea specialistica in Economia degli scambi internazionali, questa volta nella cittadina universitaria di Bamberg», dice all'intervistatore. Due anni prima, aveva fatto quattro mesi di internship alla Camera di commercio italiana di Santiago del Cile. Durante l'Erasmus a Zurigo aveva iniziato a occuparsi di personale, per istituzioni finanziarie basate in Svizzera e negli Emirati Arabi Uniti⁹.

Cinzia Dal Zotto, dopo la laurea in Economia e commercio si reca all'Università di Regensburg, in Germania, con un post-dot-

⁷ Stefania Welke. Germania Intercultura, quell'estate l'ho trascorsa nell'ex Ddr. In Riboni (2013).

⁸ Eleonora Medda. E così, poco alla volta, è per sempre. In *Viaggio tra gli italiani all'estero* (2018): 170-73.

⁹ Silvia Vendrame. I "frontalieri". In Riboni (2013).

torato finanziato dal Ministero della pubblica istruzione tedesca, che le permette di trascorrere un semestre come *visiting scholar* all'Università di Berkeley negli Stati Uniti e poi in Svezia¹⁰. «La specializzazione nel campo dei mass media», conclude nell'intervista riportata nel sito Bellunoradici.net, «mi ha poi permesso di avere un posto da professore all'università di Neuchâtel in Svizzera».

La maceratese Benedetta Gattari è un esempio delle opportunità di formazione all'estero e anche delle maggiori possibilità di unire studio e lavoro che si trovano oltreconfine. Aveva preso la decisione di andare a studiare chiropratica nel Galles per mancanza di facoltà universitarie di chiropratica in Italia¹¹. Frequenta un corso di quattro anni, in cui nei primi tre, «si studia anatomia, fisiologia, chimica e istologia e fin dal primo anno si comincia con la tecnica di chiropratica. Poi studiamo neuroanatomia e neurofisiologia, principi di riabilitazione, massaggio e diagnosi clinica, proprio come se studiasimo medicina». La sera lavora in un pub.

Anche Chiara Marucci studia e lavora. Dopo la laurea magistrale in Economia e Management alla Facoltà di Economia di Ancona, frequenta un progetto Campus World, che le permette di fare un'esperienza lavorativa all'estero. Diventa poi *trade assistant* alla Camera di Commercio di Sydney. «Nel frattempo, per integrare la mia indipendenza economica, lavoro in un ristorante italiano vicino all'Opera House», dichiara sul sito cronachemaceratesi.it.

Lucia Foglia è una delle poche donne qualificate che abbiamo incontrato in questa ricerca che ammette di essere stata costretta ad andarsene dall'Italia per disoccupazione. Figlia di coltivatori diretti marchigiani, ha frequentato un Erasmus+ Traineeship in Polonia a Poznan, e adesso, dice, «mi vado a fare tre mesi a Budapest alla Camera di Commercio Europea, speriamo bene»¹².

University exiles: le italianiste

Una delle enclave di maggior presenza femminile in molti paesi del mondo è quella dell'italianistica, anche se il settore deve essere

¹⁰ La storia di Cinzia Dal Zotto, membro di Bellunoradici.net, è stata consultata il 20 febbraio all'indirizzo <https://www.bellunesinelmondo.it/167-la-storia-di-cinzia-dal-zotto-membro-di-bellunoradici-net/>.

¹¹ Benedetta Gattari. Studio chiropratica in Italia non è riconosciuta, consultato il 20 febbraio 2020 all'indirizzo <https://www.cronachemaceratesi.it/2014/12/14/benedetta-gattari-in-galles-studio-chiropratica-in-italia-non-e-riconosciuta/603485/>.

¹² Maria Cristina Pasquali. Lucia Foglia è fuggita dalla crisi: "In Polonia per cercare lavoro", consultato il 20 febbraio 2020 all'indirizzo <https://www.cronachemaceratesi.it/2014/08/10/lucia-foglia-e-fuggita-dalla-crisi-in-polonia-per-cercare-lavoro/560470/>.

ancora studiato, come ha più volte esortato a fare Teresa Fiore, una delle protagoniste dell'esodo delle donne italiane all'estero e tra le esponenti più attive dell'italianistica delle nuove mobilità: oltre a essere essa stessa, come si definisce, una *university exile*, da molti anni fa anche ricerca in questo campo (Fiore, 2017; 2019).

Arguably because the flow of capital in the humanities is not analogous to that of the hard and soft sciences, Italian studies, the Italian discipline par excellence for Italian scholars abroad, is rarely examined. An analysis of this field would require a study in itself, and there is an absence of actual statistics about the origins of Italian studies faculty members, researchers, and adjuncts, although my informal estimates suggest that approximately at least one-third of them are Italians of fairly recent arrival (Fiore, 2017: 177).

Nella sua analisi del settore va oltre, cercando di individuare le motivazioni alla base del fenomeno: «A number of part-time language instructors consist of spouses of Italians active in a diverse range of sectors: they (wives more often than husbands) “recycle” themselves as language teachers».

Per avere un'idea della cospicua presenza di italiani/e nell'italianistica è sufficiente dare una scorsa ai programmi della britannica SIS, The Society for Italian Studies. Qui si trovano decine di nomi italiani tra i docenti e i partecipanti alle iniziative organizzate dall'associazione¹³. O digitare “Italian studies” e spulciare il corpo docenti dei dipartimenti delle più o meno grandi università nei vari Paesi europei e transoceanici¹⁴. Gli Italian Studies hanno una lunga tradizione di accoglienza di docenti italiani, come dice lo scrittore e insegnante di lingua e letteratura italiana negli Stati Uniti, Paolo Cherchi (1937), professore emerito dell'Università di Chicago, durante un'intervista di Cosetta Seno (2019) sul suo recente libro *Maestri. Racconti e memorie di un apprendistato* afferma: «Ai miei tempi il problema non era trovare lavoro, ma scegliere la sede dove svolgerlo».

Nel 2016 Valentino Baldi ha creato un sito “Italianisti fuori dall'Italia. Inchiesta su una disciplina vista da fuori” per disegnare «Attraverso le testimonianze di italianisti all'inizio della carriera e che vivono “fuori” una mappa critica». Tiene a puntualizzare che non vuole essere una mappatura di:

¹³ Si veda ad esempio <http://italianstudies.org.uk/language-teaching/> consultato il 20 febbraio.

¹⁴ Molto attive nel promuovere l'italianistica e nel coinvolgere studiosi gli italiani d'Italia e quelli all'estero sono Federica Pedriali, che insegna Metatheory and Modern Italian Studies all'Università di Edimburgo, e Loredana Polezzi, docente di Translation Studies, alla Cardiff University, sempre nel Regno Unito.

“giovani cervelli in fuga”: queste persone, fuori dall’Italia, sono tutte tranne che *giovani*. Ricoprono posizioni di responsabilità, fanno lezione in lingue diverse dall’italiano, seguono la formazione di studenti, partecipano alla creazione di corsi di laurea, scrivono saggi su autori canonici o su questioni teoriche¹⁵.

Inutile dire che le donne sono la maggioranza. I motivi che spingono a partire sono tanti quanti le partenze. Anita Virgacut lascia Torino nel 2008, con un biglietto di ritorno per Natale. Con una laurea specialistica, è andata in Connecticut per completare una seconda laurea e iniziare un dottorato in Italianistica con una borsa di studio che, dice,

non avrei avuto modo di ottenere in Italia – la mia relatrice di tesi mi aveva spiegato che lei era fuori dai giochi di potere per i dottorati, forse avrei dovuto provare all’estero. Oggi vivo a Johannesburg, in Sudafrica. Sono docente di Italianistica con un contratto a tempo indeterminato all’Università del Witwatersrand. Sono presidente della Società Dante Alighieri di Johan Nesburg. L’anno scorso ho comprato casa e vivo con la mia compagna zulu. Parlo inglese nella mia quotidianità, sto imparando l’isiZulu, sono incinta di una bambina il cui padre è zulu¹⁶.

Dalle interviste pubblicate nel sito laletteraturaenoi.it troviamo la testimonianza di Eloisa Morra, che ha studiato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, dottoranda in letteratura italiana presso l’Università di Harvard, dove lavora anche come assistente. Morra dichiara: «Tra i vantaggi maggiori indubbiamente metto l’uso delle biblioteche che negli Stati Uniti sono straordinarie. Mi è più volte capitato di riuscire a trovare in Widener ... risorse su autori italiani poco conosciuti»¹⁷.

Silvia Bonapace emigrata in Germania, è una delle poche donne che parte con la famiglia:

abbiamo fatto il tentativo di vedere come si vive all’estero; Berlino era la migliore mediazione tra le esigenze di tutti noi: ambiente artistico e culturale vivo e variegato, scuole bilingue pubbliche e sostegno sociale ed economico alle famiglie, una discreta attività clinica e scientifica nell’ambito della psicologia perinatale. Siamo

¹⁵ Italianisti fuori dall’Italia. Inchiesta su una disciplina vista “da fuori”/2, consultato il 20 febbraio 2020 all’indirizzo <https://www.laletteraturaenoi.it/index.php/interpretazione-e-noi/553-italianisti-fuori-dall-italia-inchiesta-su-una-disciplina-vista-da-fuori-2.html-2.html>.

¹⁶ Anita Virga. La mia famiglia zulu e la mia patria immaginaria. In Riboni (2013): 218.

¹⁷ Italianisti fuori dall’Italia. Inchiesta su una disciplina vista “da fuori”/2, consultato il 20 febbraio 2020 all’indirizzo <https://www.laletteraturaenoi.it/index.php/interpretazione-e-noi/553-italianisti-fuori-dall-italia-inchiesta-su-una-disciplina-vista-da-fuori-2.html-2.html>.

partiti ufficialmente per il mio tirocinio post-laurea di sei mesi, e dopo tre abbiamo deciso di restare definitivamente... Ho iniziato il corso intensivo di tedesco, che dopo nove mesi mi ha portato a un livello di comprensione e utilizzo della lingua tali da poter iniziare anche a cercare lavoro nel mio settore. E a essere pagata in maniera dignitosa. Il corso era specifico per genitori, ossia prevedeva molte più ore di studio in classe al mattino e meno compiti a casa. È stata la prima volta che si legittimava e rispettava la mia condizione¹⁸.

La sua esperienza è condivisa da molte donne delle nuove mobilità che hanno verificato come conciliare famiglia/figli e lavoro/carriera sia spesso molto più facile all'estero.

Insegnamenti di italianistica si trovano in ogni parte del mondo, Novella di Nunzio è professore associato di Lingua e letteratura italiana presso l'Università di Vilnius. Collabora anche con l'Università "Vytautas Magnus" di Kaunas, dove insegna Letteratura italiana moderna e contemporanea¹⁹.

Le migrazioni altamente qualificate: le scienziate

Lo scorso novembre, in seguito alla notizia della rielezione di Fabiola Gianotti alla direzione generale del CERN di Ginevra, dopo avere osservato che era il primo direttore a essere riconfermato per un secondo mandato, tutte le agenzie di stampa riportavano la dichiarazione della scienziate: «Sono felice di poter contribuire a rappresentare gli scienziati italiani all'estero». Letizia Giangualano (2019) nel sito del Sole24 commentava: «una storia di eccellenza che ci inorgoglisce, ma ci costringe anche a riprendere in mano i dati e chiederci: come se la passano gli scienziati italiani, ma soprattutto, le scienziate?». Domanda quantomai legittima, poiché, quando si esaminano le donne nelle professioni STEM (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica), si nota che sono poche e hanno scarsa visibilità. Secondo uno studio pubblicato da *Genetics*, su 883 paper pubblicati dal 1970 al 1990 sulla rivista *Theoretical Population Biology*, il 90% degli autori erano uomini. «Tra le note di ringraziamento, però si riscontrava che la percentuale di nomi femminili si alzava vertiginosamente, raggiungendo il 43,2%» (ibid.).

¹⁸ Silvia Bonapace. La scelta migliore in questo momento. In *Viaggio tra gli italiani all'estero* (2018): 83-86.

¹⁹ Italianisti fuori dall'Italia. Inchiesta su una disciplina vista "da fuori"/4, consultato il 20.02.2020 all'indirizzo <https://www.laletteraturaenoi.it/index.php/interpretazione-e-noi/560-italianisti-fuori-dall-italia-inchiesta-su-una-disciplina-vista-da-fuori-4.html>.

Se è vero che è nettamente aumentato il numero complessivo di ragazze che accedono agli studi universitari, raggiungendo quasi la parità con i colleghi maschi, è altrettanto vero che le ragazze che si iscrivono alle facoltà STEM sono ancora poche: in coda c'è informatica (solo il 3%), seguita da scienze naturali, matematica e statistica (5%) e ingegneria (8%). Il gap si riflette nel mondo del lavoro: su 10 ricercatori, 3 sono donne e 7 sono uomini.

Al di là del fastidioso uso della parola “ragazze” per indicare le aspiranti scienziate in Italia, queste cifre offrono un quadro chiaro della scarsa presenza femminile nei settori più prestigiosi della ricerca scientifica.

Il sito Top Italian Scientists (TIS) mostra la classifica/censimento degli scienziati e *scholars* misurata attraverso la produttività e l'impatto della produzione culturale o scientifica di una persona basandosi sulle citazioni ricevute, anche se, come avvertono gli stessi autori «ha dei limiti poiché la frequenza di citazioni varia nei vari campi del sapere, e risulta massima nella fisica delle particelle e certe aree biomediche come l'immunologia»²⁰. La “classifica” segnala i nomi di 3444 accademici italiani da cui abbiamo estrapolato, per genere, coloro che si trovano all'estero: 726 uomini e 134 donne. Nella classifica, che quindi non può avere alcun valore indicativo, la percentuale di donne varia a seconda dei campi. Inoltre, non risulta di nessuna utilità per il settore delle discipline umanistiche, uno dei più frequentati dalle donne: vi compaiono solo 2 donne, mentre nel campo delle scienze sociali abbiamo 3 uomini e nessuna donna.

Peraltro, all'interno di questa, seppur non attendibile numericamente, lista possiamo avere un'idea della *sex ratio*: le donne sono a malapena il 25% degli uomini a fronte di un'emigrazione femminile stimata al 44%. Quando si guarda ai vertici poi le donne continuano quindi a essere gravemente sottorappresentate.

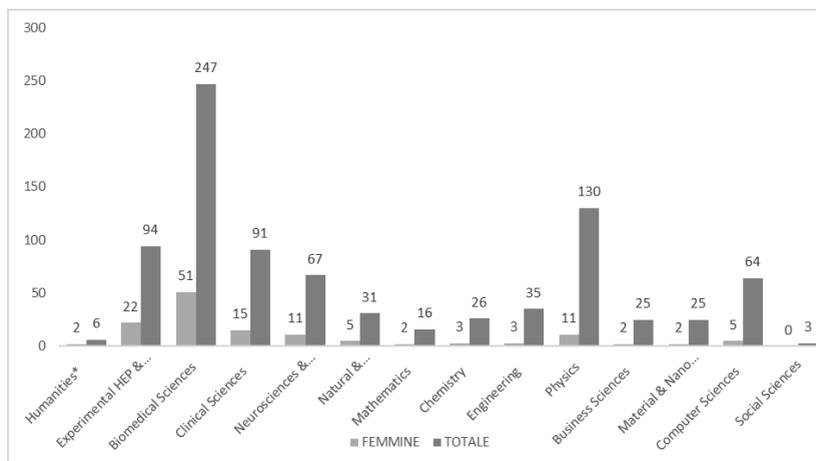
²⁰ Gli stessi ideatori del sito affermano: «La lista che presentiamo non deve essere quindi interpretata come comparazione assoluta del valore dei vari scienziati e studiosi, soprattutto fra le materie diverse riportate come 'area' nella tabella [...] I nomi nella lista sono stati individuati a partire dal 2010, tramite un software progettato da Luca Boscolo che ha calcolato gli h-index di tutti gli oltre 50,000 accademici registrati al sito online del MIUR. Quindi la lista è cresciuta essenzialmente per segnalazioni spontanee dei vari scienziati, dopo che questa fu divulgata sui media italiani e diventò molto popolare in ambito accademico. Purtroppo, Google ha iniziato a bloccare le chiamate fatte in automatico e l'aggiornamento della lista è diventato un lavoro difficile da fare manualmente».

Tab. 1. *Top Italian scientists all'estero, per macroarea (aggiornato a febbraio 2020)*

Discipline	M	F	Totale	%
Humanities*	4	2	6	33
Experimental HEP & Astrophysics	72	22	94	23
Biomedical Sciences	196	51	247	21
Clinical Sciences	76	15	91	16
Neurosciences & Psychology	56	11	67	16
Natural & Environmental Sciences	26	5	31	16
Mathematics	14	2	16	13
Chemistry	23	3	26	12
Engineering	32	3	35	9
Physics	119	11	130	8
Business Sciences	23	2	25	8
Material & Nano Sciences	23	2	25	8
Computer Sciences	59	5	64	8
Social Sciences	3	0	3	0

Fonte: nostra elaborazione su dati www.topitalianscientists.org.

Fig. 7. *Top Italian scientists all'estero, per macroarea, femmine e totale (aggiornato a febbraio 2020)*



Fonte: nostra elaborazione su dati www.topitalianscientists.org.

Il data base di Topitalianscientist consente però di raccogliere dati sulle aree disciplinari in cui le donne italiane lavorano all'estero: abbiamo circa 120 voci, comprendendo anche le aree di ricerca interdisciplinari. Il ventaglio delle occupazioni come si vede è impressionantemente vasto, in particolare se si pensa che è riferito prevalentemente al solo campo della ricerca scientifica Stem.

Tab. 2. *Aree disciplinare di impiego delle donne altamente qualificate*

astronomy	mol cell biology	economics
astrophysics	mol cell biology - cancer	endocrinology - medicine
astrophysics - physics	nanotechnology - engineering	engineering - mechanics
bioinformatics	neurology - medicine	epidemiology - cancer
biology	neurology - neurosciences	epidemiology - medicine
biology - ecology	neurosciences	genetics
cancer	neurosciences - medicine	genetics - cancer
cancer - biochemistry	numerical analysis	genetics - medicine
cancer - medicine	pharmacology	genetics - mol cell biology
cancer - mol cell biology	pharmacology - cell biology	haematology
cancer - pharmacology	pharmacology - medicine	haematology - medicine
cell biology	physics	immunology
chemistry	physics - astrophysics	immunology - medicine
chemistry - ecology	physics - mathematics	immunology - microbiology
clinical - medicine	physiology - cell biology	immunology - virology
computer networks	plant biology	linguistics - humanities
computer sciences	psychiatry - medicine	materials science
diabetes - medicine	psychology	mathematics
earth sciences	psychology - biology	medicine
ecology - biology	radiology - medicine	microbiology
economics	astronomy	mol cell biology
endocrinology - medicine	astrophysics	mol cell biology - cancer

engineering - mechanics	astrophysics - physics	nanotechnology - engineering
epidemiology - cancer	bioinformatics	neurology - medicine
epidemiology - medicine	biology	neurology - neurosciences
genetics	biology - ecology	neurosciences
genetics - cancer	cancer	neurosciences - medicine
genetics - medicine	cancer - biochemistry	numerical analysis
genetics - mol cell biology	cancer - medicine	pharmacology
haematology	cancer - mol cell biology	pharmacology - cell biology
haematology - medicine	cancer - pharmacology	pharmacology - medicine
immunology	cell biology	physics
immunology - medicine	chemistry	physics - astrophysics
immunology - microbiology	chemistry - ecology	physics - mathematics
immunology - virology	clinical - medicine	physiology - cell biology
linguistics - humanities	computer networks	plant biology
materials science	computer sciences	psychiatry - medicine
mathematics	diabetes - medicine	psychology
medicine	earth sciences	psychology - biology
microbiology	ecology - biology	radiology - medicine

Fonte: nostra elaborazione su dati www.topitalianscientists.org.

Sempre seguendo il nostro campione guardando in quali Paesi lavorano le donne notiamo che le prime 4 mete, cioè Stati Uniti, Regno Unito, Svizzera e Francia, sono eguali a quelle degli uomini.

Tab. 3. *Scienziati all'estero secondo il Paese di insediamento, ultimo accesso febbraio 2020*

Paese	Numero
Totale complessivo	134
USA	58
UK	19
Switzerland	14
France	8
Sweden	5
Spain	4
Canada	3
The Netherlands	3
Austria	2
Germany	2
USA/Italy	2
USA/Switzerland	2

Fonte: nostra elaborazione su dati www.topitalianscientists.org.

Tab. 4. *Scienziati all'estero secondo il Paese di insediamento, ultimo accesso febbraio 2020*

Totale	726	The Netherlands	6
USA	284	Italy/Vatican	5
UK	94	Austria	4
Switzerland	76	China	4
France	44	Singapore	4
Germany	32	EU/Italy	3
Canada	20	Italy/Germany	3
Italy/USA	14	Norway	3
Spain	13	Russia	3
Australia	11	Saudi Arabia/Italy	3
USA/Italy	11	Canada/Italy	2
Belgium	9	Denmark	2
UK/Italy	8	EU	2
Switzerland/Italy	7	Finlandia	2
Italy/Switzerland	6	Italy/France	2
Italy/UK	6	Japan	2
Sweden	6	Mexico	2

Fonte: nostra elaborazione su dati www.topitalianscientists.org.

In campo medico tra le Topitalianscientists non viene elencata la pediatria, anche se è un campo in cui le donne si distinguono. La storia della ricercatrice Marina Cavazzana è balzata agli onori delle cronache per la sua ricerca sull'HIV. Nata a Venezia, figlia di un ferroviere e di una maestra elementare, si è laureata a Padova in pediatria. È a Parigi dalla fine degli anni Ottanta, dove dirige il dipartimento di bioterapia al Necker e il laboratorio di linfo-ematopoiesi all'Institute Imagine. «Quando sono arrivata in Francia, trent'anni fa, non c'era molta competizione nel campo della terapia genetica. Mi sono inserita in una specialità nuova, dove tutto o quasi era ancora da scoprire». Oggi sta mettendo a punto una ricerca che possa permettere alle cellule di tenere lontano il virus dell'Hiv.

Il caso di Simonetta Montaguti, ingegnere civile di Forlì con un dottorato in scienze geodetiche e topografiche, testimonia un'esperienza estrema in termini geografici, lavorando al Polo Sud nel Programma Nazionale Ricerca Antartide dell'Università degli Studi di Bologna e del CNR²¹:

Le temperature medie durante l'estate, nel sito di Dome C, oscillano tra i -35°C e i -40°C mentre in inverno le temperature possono anche superare i -80°C. Ogni parte del nostro corpo deve essere ben coperta per evitare, oltre al congelamento, anche ustioni dovute al freddo o ai raggi del sole "estivo" che risulta essere molto intenso a causa del buco dell'ozono e che obbliga l'utilizzo di una maschera o di occhiali con lenti ad alta protezione contro i raggi UV. Durante la notte polare si fa uso invece di una maschera trasparente... la rarefazione dell'aria tipica di queste altitudini (circa il 30% di ossigeno in meno rispetto il livello del mare) tende ad aumentare il disagio che si prova così da farci percepire un'altitudine corrispondente a circa i 3.700 m delle nostre Alpi. Il cosiddetto mal d'altitudine si può manifestare con differenti sintomi e con un'intensità variabile da persona a persona: mal di testa, vertigini, nausea, vomito, affanno e senso di affaticamento, insonnia, apnee notturne, fino ad arrivare nei casi peggiori ad allucinazioni, edema polmonare e cerebrale.

Sempre per quanto riguarda la dislocazione, risulta utile, seppur datato e non disaggregato per genere, un report di Serena Milio per l'Aspen Institute che conferma le mete del campione in cui si legge:

Ci sono circa 300 mila lavoratori italiani altamente qualificati che vivono all'estero nei paesi dell'OCSE. Di questi, il 45% si trova in Nord America, ovvero il 32% negli Stati Uniti (circa un terzo del totale) e il 12,6% in Canada. Il 40% rimane in Europa, dove le de-

²¹ Simonetta Montaguti. Emigrare al Polo Sud, consultato il 20 febbraio 2020 all'indirizzo <https://donnecheemigranoallestero.com/emigrare-al-polo-sud/>.

stinazioni preferiti sono la Francia (9,3%), il Regno Unito (8%), la Svizzera (6,9%) e la Germania (6,2%). La cifra più interessante è che la percentuale di italiani che lavorano nel mondo accademico è molto alta (20,2%) rispetto alla media complessiva (6,1%) e a quella per gli europei (10,4%) (Milio, 2012: 27).

Altre professioni

Dalla testimonianza rilasciata nella prima puntata di *Expat*, una trasmissione di Radio3 da Berenice, romana, chirurga 31enne emigrata a Bruxelles emergono bene le motivazioni per cui preferisce lavorare all'estero: in Italia i giovani non sono considerati, mentre all'estero vengono giudicati per capacità non in base all'età. Nel suo racconto colpisce sentire che in sala operatoria c'erano solo donne, dalla chirurga alle anestesiste. E dei tre trapianti che ha seguito l'ultimo dell'anno quando era di guardia! Per non parlare dei 1500 interventi eseguiti durante la specializzazione. Che la portano a concludere: «cose impensabili negli ospedali italiani dove ti ritrovi a 31 anni finita la specializzazione senza autonomia»²².

Per passare alle scienze sociali un anno fa *la Repubblica* così titolava «Le economiste italiane al top, ma nove su dieci lavorano all'estero» e proseguiva «Sono fra le prime cento al mondo secondo la prestigiosa classifica Ideas e da Lucrezia Reichlin a Paola Sapienza non stanno in Italia» (Mastrobuoni, 2019). La prima, che insegna alla London Business School, ha tenuto un ciclo di conferenze a Parigi sul ruolo della Bce durante la Grande crisi e la seconda ha una cattedra in Consumer Finance alla Kellogg School of Management. Nel ranking di Ideas, il più grande database bibliografico dedicato all'economia e disponibile su Internet²³, figurano 10 italiane tra i primi 100 nomi, ma in Italia ce ne sono solo tre nella classifica.

I rientri

Le fonti qualitative possono aiutarci a mappare la punta dell'iceberg dei rientri. Ad esempio, troviamo Silvia Marchesan, inserita da *Nature* tra gli 11 scienziati emergenti nel mondo, oggi professoressa associata di Chimica organica al dipartimento di Chimica farmaceutica di Trieste, tornata in Italia dopo aver studiato a Londra, in Finlandia e in Australia (Giangualano, 2019).

²² *Expat*, Radio3, 28.2.2020. Trasmissione condotta da Marco Motta e Sara Sanzi.

²³ Cfr. RePEc/IDEAS rankings all'indirizzo <https://ideas.repec.org/top/#women>.

Sabrina Sabatini (48 anni), biologa molecolare, rientrata in Italia nel 2003, dopo essere stata per 6 anni in Olanda. Alla Sapienza di Roma, grazie al Career Development Award della Fondazione Armenise-Harvard, ha potuto avviare il suo laboratorio di genomica funzionale dove studia le capacità rigenerative delle piante. Rosella Visintin, tornata in Italia nel 2005 dopo anni di ricerche al MIT di Boston, studia il meccanismo biologico alla base della vita, che si inceppa in caso di malattie come i tumori. Annalisa Di Ruscio (37 anni, Erasmus dell'Università di Cardiff: Regina, 2016) dopo 8 anni al Beth Israel Deaconess Medical Center dell'Harvard Medical School, nel 2015 ha avviato il suo laboratorio di ricerca all'Università del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro.

Sonia Calvari è dirigente di Ricerca dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), Sezione Catania – Osservatorio Etneo. Dalla laurea calabrese in geologia, Calvari si è poi specializzata all'estero prima di rientrare in Italia per studiare i vulcani. E collabora con varie stazioni radiotelevisive: History Channel, CNN, BBC, Endemol UK, SWR (Germania).

Alessandra Grassi dopo un dottorato a Heidelberg in Germania, abbandona la ricerca per divenire esperta in *data Science*, ma poi compie una scelta che dà la priorità alla sua vita affettiva²⁴. Spiega che la sua decisione di tornare in Italia ha implicato dei compromessi: «Ho rinunciato a un certo livello di successo professionale e di remunerazione per poter stare vicino alla persona che amo e per poter mettere le mie radici con lui».

Angela Ceribelli è rientrata a Bergamo da Gainesville, dove lavorava presso il Department of Oral Biology della University of Florida, come “cervello” dopo aver vinto una delle quattro borse di studio per giovani ricercatori offerte dall'Istituto clinico Humanitas di Rozzano per la ricerca su Autoimmunità e metabolismo dell'Humanitas (MI)²⁵.

Chiara Ciresa racconta la sua storia in *Diario di un'infermiera italiana in Inghilterra* e spiega il suo rientro in Italia dopo molti anni all'estero:

Ho deciso di partire per l'Inghilterra, un po' per gioco e un po' perché ero spinta dalla voglia di vedere la mia professione, e di riflesso me stessa, affermata e riconosciuta. Ho sempre amato l'inglese e ho sempre avuto voglia di provare esperienze nuove. Dall'insieme di

²⁴ Alessandra Grassi. Con delle nuove gambe. In *Viaggio tra gli italiani all'estero* (2018): 99-102.

²⁵ Angela Ceribelli, in Riboni (2013).

queste idee è nata un'esperienza di tre anni, prima a Milton Keynes e poi a Nottingham. Dopo questo periodo però, la mancanza della mia famiglia e il non sentirmi ancora veramente a casa, anche dopo anni molto intensi tra lavoro ed esperienze di vita uniche, mi hanno fatto decidere di tornare in Italia. Ora sono felice! [...] Il sistema sanitario inglese è una macchina, nel senso che tutto procede in modo standardizzato e seguendo linee guida che sono state studiate e ristudiate, ma soprattutto continuamente aggiornate. Tuttavia, la troppa standardizzazione del personale e del lavoro dell'infermiere mi hanno fatto sentire un po' la mancanza di quel rapporto genuino che si crea tra infermiere e paziente/familiare, ma anche quello di reciproco scambio tra colleghi²⁶.

Giulia Peragine a Barcellona per quattro anni, spiega come lì sia stato facile trovare un lavoro come cameriera, mentre era iscritta a un master "in documentario", e contemporaneamente riuscire a imparare il castigliano. Concluso il master, compie un rientro di successo in Italia perché vince una borsa di studio universitaria per uno stage nella scuola di cinema dove aveva studiato²⁷.

Elena Guidorzi, sociologa di Trento, si era recata a Londra per studiare l'inglese facendo prima la barista, poi la commessa. Successivamente viene assunta con un contratto a tempo indeterminato; dopo due anni si licenzia e inizia a lavorare in una società di consulenza specializzata in studi di impatto e valutazione di politiche europee su temi quali trasporto sostenibile, gestione delle risorse idriche e cambiamento climatico. Il 26 giugno 2016, dice: «l'esito del referendum per l'uscita del Regno Unito dall'Ue ha su di me un potentissimo effetto emotivo. Un anno dopo, il mio compagno e io decidiamo di tornare a vivere in Italia. Scegliamo Torino, attirati dalla sua bellezza e dalle dimensioni a misura d'uomo. Trovo lavoro, rientro per l'inizio del 2018»²⁸.

Francesca Tamarozzi, 39 anni, laureata in Medicina veterinaria, ricercatrice, si occupa di malattie parassitarie neglette, lavora oggi presso un istituto di ricerca di Roma dopo un «periodo all'estero durato cinque anni: uno di master a 24 anni e quattro di dottorato a Liverpool, non se la era sentita di proseguire gli studi all'estero

²⁶ Chiara Ciresa. Ho deciso di raccontare in un libro la mia esperienza di infermiera italiana in UK!. Consultato il 20 febbraio 2020 all'indirizzo <http://italianursesociety.co.uk/2018/08/06/intervista-a-chiara-ciresa-ho-deciso-di-raccontare-in-un-libro-la-mia-esperienza-di-infermiera-italiana-in-uk/>.

²⁷ Giulia Peragine. Sono tornata, ma con un marito argentino. In *Viaggio tra gli italiani all'estero* (2018): 161-173.

²⁸ Elena Guidorzi. Appartenere a due mondi. In *Viaggio tra gli italiani all'estero* (2018): 70-73.

ed era rientrata dopo circa un anno e mezzo dal termine della specializzazione, grazie ai fondi di alcuni finanziamenti per progetti di ricerca presentati a bandi nazionali ed europei»²⁹.

Martina Gulini, psicologa dopo aver ottenuto una borsa di studio a Madrid per un progetto di ricerca sulla fibrosi cistica nel 2010, viene assunta per «un impiego fisso ma part time, una scelta che ho fatto per poter frequentare un master sulla medicina palliativa e altri corsi». Pendola con Bologna per frequentare il Master biennale in Medicina palliativa. Nel frattempo ha un figlio e lascia il lavoro in Spagna per tornare in Italia, sperando di avere un'opportunità lavorativa coerente con la sua formazione³⁰.

Conclusioni

Da questa rapida carrellata che ha avuto modo di approfondire solo alcune aree in cui le donne che oggi emigrano sono maggiormente impegnate – e che meriterebbe di essere estesa a psicologhe, architette, imprenditrici, avvocatessse in una lista lunga forse come tutte le categorie merceologiche – appare evidente che l'emigrazione aiuta le donne a inserirsi in ogni settore lavorativo in ogni angolo del globo e oltre, se si pensa alle astronauate³¹. Abbiamo sentito inoltre come per le donne qualificate delle nuove mobilità è spesso molto più facile conciliare all'estero famiglia/figli e lavoro/carriere.

Resta il problema che sono ancora spesso numericamente scarsamente rappresentate ai vertici. Il dato che più colpisce è infatti come le scienziate, sovrarappresentate dai media, siano molto indietro rispetto agli uomini sia nella realtà italiana sia in quella migratoria, che insomma le loro professionalità siano ancora nascoste nella pagina dei ringraziamenti.

Date le difficoltà dovute alla carenza di fonti, il quadro che abbiamo delineato ha valore puramente impressionistico e resta in agenda per una maggiore definizione che solo il proseguimento della ricerca potrà effettuare. Per il momento possiamo affermare che oggi, a fronte delle scarse opzioni professionali del passato che si potevano contare sulle dita di una mano, abbiamo, all'estero molto più che in Italia, una miriade di occupazioni altamente qualificate aperte alle donne delle nuove mobilità.

²⁹ Francesca Tamarozzi. Tornata da Liverpool, navigo a vista. In *Viaggio tra gli italiani all'estero* (2018): 74-77.

³⁰ Martina Gulini in Riboni (2013).

³¹ Leila Lorenzoni (ingegnere dei Sistemi di Volo, Pasadena) in Nava (2011).

Bibliografia

- Aa. Vv. (2016). *Donne che Emigrano all'Estero*. Milano: Streetlib, 2016.
- Berrutti, Samanta (2018). La neo-mobilità femminile, l'importanza dei portali web dedicati all'espatrio e il fenomeno di *Donne che Emigrano all'Estero*. In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo* (188-193). Todi: Tau.
- Boettcher, Lucas et al. (2016). Gender Gap in the ERASMUS Mobility Program. *PLoS ONE*, 11, 2: e0149514.
- Bruzzone, Silvia; Licari Francesca (2019). Trasferimenti di residenza degli italiani da e per l'estero: gli individui e i progetti migratori. Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo*. Todi (PG): Tau editrice: 20-34.
- Cherchi, Paolo (2019). *Maestri. Racconti e memorie di un apprendistato*. Longo: Ravenna.
- Ciresa, Chiara (2018). *Diario di un'infermiera italiana in Inghilterra*. S.l.: Independently published.
- Cucchiariato, Claudia (2010). *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi*. Milano: Bruno Mondadori.
- Erasmus+ (2018). *L'Erasmus delle ragazze*. Consultato il 20 febbraio 2018 all'indirizzo <http://www.erasmusplus.it/lerasmus-delle-ragazze/>.
- Filippa, Marcella (1990). *Avrei capovolto le montagne. Giorgina Levi in Bolivia, 1939-1946*. Firenze: Giunti.
- Fiore, Teresa (2019). L'immigrazione dall'Italia a partire dagli Anni Novanta. In William J. Connell e Stanislao G. Pugliese (a cura di), *Storia degli italoamericani*, ed. it. a cura di Maddalena Tirabassi (713-729). Milano: Le Monnier Mondadori.
- Fiore, Teresa (2019b). Migration Italian Style, Charting the Contemporary U.S. Bound Exodus (1990-2013). In Laura Ruberto e Joseph Sciorra (a cura di), *New Italian Migrations to the United States: Politics and History Since 1945*, vol. 2 (167-192). Chicago: University of Illinois Press.
- Gianguialano, Letizia (2019). Scienziate e ricercatrici: chi sono le italiane da tenere d'occhio? *Il Sole 24Ore*, 12 Novembre 2019, consultato il 20 febbraio 2020 all'indirizzo <https://alleypoop.ilsole24ore.com/2019/11/12/scienziate-ricercatrici-le-italiane-tenere-docchio/>
- Gjergji, Iside (a cura di) (2015). *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Guarnieri, Patrizia (a cura di) (2020). *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*. Firenze: Firenze University Press.
- Livi Bacci, Massimo (2014). «Fuga dei cervelli»: o non c'è o non si vede... In Id. e Corrado Bonifazi (a cura di), *Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi*. Firenze: Associazione Neodemos, consultato a febbraio 2020 all'indirizzo https://www.neodemos.info/wp-content/uploads/2015/06/E-book_bonifazi-1.pdf.
- Mastrobuoni, Tonia (2019). Le economiste italiane al top, ma nove su dieci lavorano all'estero. *la Repubblica*, 14 marzo 2019.
- Milio, Simona et al. (2012). Brain Drain, Brain Exchange, and Brain Circulation: The Case of Italy Viewed from a Global Perspective. In Aspen Institute Italia, *Italian Leaders Abroad Community*, consultato

- il 20 febbraio 2020 all'indirizzo <https://www.aspeninstitute.it/en/programs/italian-leaders-abroad-1>.
- Mosconi, Elena (2018). Lina Cavalieri sullo schermo. In Giuliana Muscio e Stefania Ricci (a cura di), *Gli italiani a Hollywood* (210-229). Firenze: Skira - Museo Salvatore Ferragamo.
- Muscio, Giuliana (2018). Italiani a Hollywood. In Ead. e S. Ricci (a cura di), *Gli italiani a Hollywood*: 116-181.
- Nava, Sergio (2009). *La fuga dei talenti: Storie di professionisti che l'Italia si è lasciata scappare*. Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo.
- Nava, Sergio (2011). Dalla fuga alla circolazione dei talenti. Sfide per l'Italia del futuro. *Altreitalie*. 43: 73-77.
- Nava, Sergio (2013). Oltre la metà dei giovani all'estero ha la laurea. *Il Sole 24 Ore*, 19 febbraio 2013.
- Pugliese, Enrico (2018). *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*. Bologna: il Mulino.
- Regina, Simona (2016.) Tre ricercatrici italiane controcorrente: dopo lo studio all'estero, aprono il loro laboratorio in Italia. *Io Donna*, 8 novembre 2016, consultato il 20 febbraio 2020 all'indirizzo <https://www.iodonna.it/attualita/costume-e-societa/2016/11/08/tre-ricercatrici-italiane-che-ce-lhanno-fatta/>.
- Riboni, Enzo (2013), *Addio per sempre? Storie di giovani all'estero*. Milano: Ide.
- Seno, Cosetta (2019). Intervista a Paolo Cherchi. *Griseldaonline*, 30 giugno 2019, consultato il 20 febbraio 2020 all'indirizzo <https://site.unibo.it/griseldaonline/it/il-punto-critico/cosetta-seno-paolo-cherchi-italianisti-stati-uniti-america>.
- Strozza, Salvatore; Tucci, Enrico (2018). I nuovi caratteri dell'emigrazione italiana. In *Viaggio tra gli italiani all'estero*: 41-48.
- Tirabassi, Maddalena; Del Pra', Alvise (2014), *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Torino: Accademia University Press.
- Tirabassi, Maddalena (2018). L'età del Jazz. Italian Sound nell'America del primo dopoguerra. In G. Muscio e S. Ricci (a cura di), *Gli italiani a Hollywood*. Firenze: 304-327.
- Viaggio tra gli italiani all'estero. Racconto di un Paese altrove* (2018). Il Mulino, LVII, 6, numero monografico.
- World Economic Forum (2020). *Global Gender Gap Report 2020*, consultato il 20 febbraio 2020 all'indirizzo http://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2020.pdf.